

Fare sviluppo

Identità, luoghi, trasformazioni sociali
in un'area della Toscana

a cura di Angela Perulli



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "informazioni" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Fare sviluppo

Identità, luoghi, trasformazioni sociali
in un'area della Toscana

a cura di Angela Perulli



Sociologia

FrancoAngeli

Provincia di Pistoia - Osservatorio Sociale
osp@provincia.pistoia.it



Università degli Studi di Firenze
Laboratorio Cambio – Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia e
Dipartimento di Scienze dell'Educazione

Alle attività di ricerca hanno contribuito in diversa misura: Simona Baldanzi, Filippo Buccarelli, Pietro Causarano, Anna Ciofi Baffoni, Romina Conti, Giulia Mascagni, Vittorio Mete, Angela Perulli, Paolo Turi, Andrea Valzania.
Le elaborazioni statistiche sono state realizzate da: Silvia Mariotti e Silvia Spadoni.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscelanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Presentazione , di <i>Federica Fratoni</i>	pag.	7
Nota introduttiva , di <i>Angela Perulli</i>	»	9
1. Il peso del luogo	»	11
2. L'approccio figurazionale	»	13
3. Lo sviluppo come processo sociale	»	14
4. Percorsi di riflessione	»	19
1. Una provincia debole? Identità amministrative e identità territoriali a Pistoia. Una prima approssimazione di lungo periodo , di <i>Pietro Causarano</i>	»	27
1. Premessa	»	27
2. La costruzione istituzionale dell'identità: struttura e funzioni amministrative	»	29
3. Circoscrizioni amministrative e interazioni sociali territoriali: le cesure metropolitane	»	34
4. Centralità e perifericità nell'evoluzione circoscrizionale: elementi per una riflessione istituzionale e sociale	»	39
5. Alcune riflessioni conclusive	»	53
6. Appendice	»	55
2. Società locali in trasformazione fra vecchie e nuove diseguaglianze , di <i>Filippo Buccarelli</i>	»	67
1. Per uno sviluppo sostenibile: alcune considerazioni di merito	»	67
2. Una società in via di postindustrializzazione	»	69
3. Fare famiglia a Pistoia	»	77

4. Fra postindustrializzazione e postmodernismo: alcuni spunti di riflessione sulla nuova composizione di classe pistoiese	»	86
5. Esperienze, legami, traiettorie di vita	»	96
3. Il ceto politico locale pistoiese in una fase di transizione politica (1990-2004), di Vittorio Mete e Paolo Turi	»	103
1. La legge 81/93 e le trasformazioni del governo locale	»	103
2. Governo locale e subcultura rossa	»	109
3. Trasformazioni e continuità nella provincia pistoiese	»	113
4. Conclusioni	»	126
4. La società del domani: immigrazione a Pistoia, di Filippo Buccarelli	»	129
1. Immigrazione e sviluppo locale	»	129
2. La presenza straniera a Pistoia	»	133
3. L'inserimento lavorativo	»	145
4. Scelte e prospettive per una società multi-etnica	»	173
5. La speranza ed il progetto: giovani, scuola, conoscenza, di Romina Conti	»	177
1. Premessa	»	177
2. Divenire adulti	»	179
3. Tra scuola e lavoro	»	187
4. Il futuro vincolato	»	206
5. Appendice	»	210
6. Per (non) concludere...	»	215
1. Identità territoriale e governance locale: quali prospettive?, di Paolo Giovannini	»	215
2. Nuove strategie e nuovi contenuti delle politiche locali, di Carlo Baccetti	»	220
3. Modelli di crescita e sviluppo (economico) sostenibile, di Luca Bagnoli	»	225
4. Identità, alterità e incertezza, di Andrea Valzania	»	229
Bibliografia di riferimento	»	233
Gli autori	»	245

Presentazione

di *Federica Fratoni**

Prosegue con questa pubblicazione l'attività dell'Osservatorio Sociale Provinciale di Pistoia.

Sono da poco passate le elezioni amministrative 2009, che hanno prescelto, in qualità di amministratori locali su tutto il territorio provinciale, una classe dirigente profondamente rinnovata, sia sotto il profilo anagrafico che politico. Questo dato si inserisce nella più ampia situazione generale del nostro paese, falcidiato da una crisi economica di carattere strutturale più che congiunturale e quindi destinata a perdurare e a produrre profondi cambiamenti, soprattutto in merito all'articolazione interna e agli stili di vita della nostra società. In questo mutato contesto la dimensione conoscitiva del quadro socio-economico nel quale si è chiamati ad amministrare e quindi a compiere scelte nell'interesse generale della comunità, assume certamente una valenza particolare. Mai come adesso l'Osservatorio Sociale diviene strumento al servizio delle amministrazioni, utile per orientare le scelte strategiche attuate e ricevere al contempo un feed-back funzionale alla verifica dell'attività svolta. È necessario che questo patrimonio di conoscenze sia non solo accessibile, ma diventi condizione necessaria (anche se non sufficiente) per la forte condivisione di un progetto di sviluppo complessivo, che da un lato tenga conto della varie identità locali e dall'altro contempli forme di governance coerenti, indirizzate univocamente verso il comune obiettivo di una crescita basata su percorsi di sviluppo economico e qualità sociale.

Le dinamiche relative al mondo dei giovani e al tema dell'immigrazione in particolare, costituiscono due delicati fattori strategici, non solo per l'impatto che questi possono determinare sulla dimensione della socialità, ma anche per le opportunità che possono costituire in termini attuali e di prospettiva.

Per questo è utile analizzare come la nostra identità locale, l'appartenenza a un "gruppo" e a un territorio definiti, si sia venuta formando e fortificando

*Presidente della Provincia di Pistoia.

nel tempo; come questo percorso abbia trovato elementi di convergenza nella dimensione provinciale, come tale elemento possa essere utilmente declinato in funzione dello scenario globale nel quale il nostro microcosmo si inserisce.

Emerge chiaramente, da queste brevi riflessioni, l'esigenza di porre in stretto rapporto i risultati dell'Osservatorio Sociale Provinciale con quelli di un altro strumento fondamentale di cui l'Amministratore Provinciale si è nel tempo dotata: l'Osservatorio per la Programmazione Strategica oggi Laboratorio Pistoia Futura.

I dati legati alle trasformazioni sociali in atto preesistono e condizionano profondamente qualunque scenario di possibile sviluppo e per questo devono essere posti in stretta relazione con quelli di natura economica per garantire una efficace governance locale.

La Regione Toscana per prima ha riconosciuto a queste due esperienze pistoiesi un grande valore in termini conoscitivi e di indirizzo delle politiche per il territorio, da un lato prendendo a riferimento l'esperienza dell'Osservatorio Sociale Provinciale e dall'altro entrando a far parte della compagine sociale del laboratorio Pistoia Futura.

Si tratta di un patrimonio da valorizzare ulteriormente anche in termine di luoghi e occasioni di confronto, scambio e approfondimento.

Sarà dunque questo l'oggetto di un nuovo cammino che, grazie alla fondamentale collaborazione con l'Università di Firenze, ci apprestiamo ad iniziare: solo comprendendo le dinamiche che attraversano la dimensione collettiva è possibile definire strategie di intervento in grado di cogliere il valore delle differenze per farne un vero punto di forza.

Nota introduttiva

di *Angela Perulli*

Affrontare il tema dello sviluppo locale, come cercherò di argomentare in questa breve nota introduttiva, comporta interrogarsi sui modi e sui tempi in cui un gruppo umano agisce in un ambiente spazialmente e storicamente definito, trasformandosi e trasformando lo stesso ambiente. Vuol dire dunque confrontarsi con gran parte delle dimensioni materiali e simboliche che regolano l'azione sociale, individuale o collettiva che sia, in un'ottica diacronica fortemente connessa all'idea di mutamento. Ma mutamento di che genere? E come rilevabile? Gurvitch (1969), sulla scia di Mauss (1969), parlava dei fatti sociali come di *fenomeni totali*. Inutile isolare un unico fattore di causalità, ed inutile tentare di individuare un unico piano analitico sul quale discutere e misurarsi con le cose. Sulla base di una teoria della conoscenza relazionale, ogni accadimento – qualunque sia la scala spazio-temporale sulla quale si verifica (un'interazione subitanea, la trasformazione urbanistica di un quartiere, l'espansione di un settore produttivo, un mutamento nella composizione di classe ecc.) – ha al contempo una molteplicità di dimensioni (materiali/morfologiche, economiche, politiche, culturali), e dipende al contempo da una pluralità di determinanti, anch'esse diversamente definibili come di natura concreta e simbolica. Lo sviluppo di un territorio – perché di questo parliamo in questa pubblicazione – è dunque una cosa complessa. Riguarda il suo tessuto imprenditoriale ma anche la composizione di quello sociale. E ad interconnessione fra l'uno e l'altro piano, riguarda le forme ed i contenuti dell'azione istituzionale (in senso lato) che tenta di governarlo. Ed ancora più in fondo i significati valoriali, motivazionali, persino percettivi (il mondo pullulante e congiunturale delle opinioni) che – in relazione con il complesso di aspetti prima ricordati e con essi in interrelazione biunivoca – coordinano le diverse strategie degli attori sociali, e contribuiscono a dar senso alla situazione (*framing*), a ver-

balizzarla (*naming*) ed a renderla suscettibile di una qualche soluzione¹. Sono tali e tanti gli aspetti coinvolti nel concetto di “sviluppo locale” da rendere necessaria una scelta chiara del punto dal quale si vuole procedere con l’osservazione, pena il disperdersi in una vastità di temi difficilmente controllabili. La scelta fatta in questo percorso di riflessione è stata quella di procedere attraverso la lente del rapporto tra identità locali e sviluppo². Tra forme dell’appartenenza ai luoghi (comunitarie, societarie) e percorsi di trasformazione dei territori interessati. In particolare, si propone di riflettere sulla possibilità di cogliere l’esistenza e la eventuale articolazione delle diverse società locali che compongono il territorio (nel caso specifico quello della provincia pistoiese) al fine di individuare linee di sviluppo e di intervento che possano trarre forza e scenari di successo proprio a partire dalle loro possibili interdipendenze e dalle conseguenti possibili azioni convergenti. La diversità e la specificità non come freno allo sviluppo della provincia ma come caratteristica peculiare, prima di tutto da indagare e da conoscere secondo chiavi di lettura innovative su cui poi investire, e dalla quale partire per azioni istituzionali mirate e pianificate.

L’idea di fondo è che l’attività umana non si svolga in dei vuoti spaziali e temporali, astratti, bensì al contrario sia fortemente immersa nei luoghi e nella storia, dai quali trae vincoli e opportunità e, al contempo, ai quali contribuisce a dare fisionomie e specificità. I luoghi, lo spirito di questi, come cornice dell’azione sociale; cornice che però non è statica ma subisce continue ridefinizioni proprio sulla base delle molteplici forme delle azioni e delle relazioni sociali che in essa si svolgono.

Nel nostro caso la riflessione si deve confrontare con elementi diversi rispetto al passato recente della Terza Italia, e rispetto a cui la società locale si organizza e si relaziona in forme e modalità nuove: la trasformazione profonda delle società industriali in tutti i loro aspetti; la sovrapposizione alla tipica morfologia dell’inseadimento sociale della nostra regione (la “campagna urbanizzata”) di sistemi urbani di relazione e di funzioni di tipo metropolitano svincolati dalla tradizione cittadina locale (o meno ancorati ad essa che nel passato); la crescita dell’impatto territoriale e sociale e non solo economico dell’industria turistica e dei consumi culturali; l’immigrazione extracomunitaria; l’implosione del sistema di governo locale dopo la fase espansiva legata alla regionalizzazione, a causa delle nuove forme di controllo pubblico indiretto (soprattutto di carattere finanziario) e della ridislocazione dei

1. Sui concetti di *framing* e di *naming* – in chiave di teoria dell’organizzazione ma densi di significato anche a livello epistemologico – cfr. Rein, 1983.

2. Il presente volume è la prima restituzione di un complesso lavoro di ricerca ancora in corso portato avanti all’interno dell’attività dell’Osservatorio sociale della Provincia di Pistoia in collaborazione con il Laboratorio Cambio istituito presso il Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica dell’Università degli Studi di Firenze.

centri di potere economico; la frammentazione conseguente della capacità di autoregolare i conflitti da parte della società locale; i vincoli ambientali allo sviluppo.

A tal fine, richiamerò brevemente alcuni strumenti concettuali che sostengono il programma di lavoro che stiamo portando avanti, rintracciabili sin dai primi appuntamenti seminariali dell'OSP, e che fanno da collante ai diversi contributi di questo volume.

1. Il peso del luogo

Nella teoria sociale come nella cultura politica ha a lungo dominato – almeno fino agli anni '70 – un modello interpretativo dei fenomeni sociali e un'impostazione analitica fortemente condizionata dal “paradigma globalista”, in cui le linee generali della trasformazione e del mutamento sociale incapsulavano e costringevano su direttrici predefinite (nazionalizzazione, modernizzazione, società industriale, urbanesimo, società post-industriale, globalizzazione, ecc.) la valutazione degli effetti locali e particolari di questi fenomeni e indebolivano le potenzialità conoscitive di una contestualizzazione di essi rispetto a realtà locali determinate, soprattutto in chiave storico-territoriale. Per molto tempo, è stata cioè prestata poca attenzione ad altre prospettive di indagine in grado di evidenziare – appunto – ruoli adattivi se non addirittura attivi (e non solo specificativi) della dimensione locale rispetto al quadro generale.

La dicotomia globale/locale che sottende a una tale impostazione ci mette prima di tutto a confronto con la categoria di *spazio* e con l'uso che ne viene fatto nelle scienze sociali. Società e spazio si legano strettamente, e ciò significa che quest'ultimo diventa un elemento importante nella spiegazione di come una società sta insieme e di come una società cambia, del suo esistere e del suo divenire storico: con ciò spazio, tempo e società entrano insieme nel gioco esplicativo, e vi entrano obbligatoriamente, indebolendo qualunque chiave di lettura che voglia tener separate queste diverse dimensioni. Naturalmente, il rapporto spazio-tempo-società non si presenta così stringente e così carico di forza esplicativa in ogni dove. I processi di costruzione temporale, spaziale e sociale si combinano in forma forte in alcuni luoghi dello spazio e non in altri. Sono quei luoghi dove si verificano processi di addensamento, dove si fa fitta e frequente la rete delle relazioni sociali e dove si sviluppano nel tempo specifiche pratiche esperienziali, di socializzazione e di apprendimento (Lipietz, 1993): in una parola dove lo *spazio* si fa *territorio*³. Il luogo

3. Giovannini suggerisce i criteri (esposti sotto forma di tesi) per poter (pre)supporte l'esistenza di una società locale, e dunque per poterne studiare continuità e trasformazioni. *Prima tesi*. Non

non è dunque qualcosa di fisso e immutabile, ma ha in sé un elemento costitutivo di processualità sociale, ha un passato e un futuro (Harvey, 1993). Alcuni di questi luoghi possono essere o diventare comunità, quando in essi si sviluppa in forma stabile un senso di appartenenza, cioè una forma di identità collettiva, tanto più forte quanto più rafforzato da una cultura, una lingua, una religione, un'etnia comune. Questo carattere comunitario può essere un'eredità storica – quasi antropologicamente “naturale” – della società locale, ma può essere altresì un prodotto “artificiale”, un’“invenzione” della tradizione e di una “comunità immaginaria”. Altri invece possono dare vita a forme stabili di vita che però assumono più tipicamente i tratti delle società moderne. Qui le relazioni sociali sono improntate alla diversità la cui ricomposizione passa attraverso le forme impersonali dello scambio e del contratto⁴.

In ogni caso il livello locale si presenta come l'unità di analisi per eccellenza, osservando la quale è possibile cogliere anche l'intreccio particolare e peculiare di tratti identitari diversi, vuoi comunitari vuoi societari. Ed è a questo livello che meglio si può cogliere la natura intrinsecamente *processuale* della società, e quindi del suo sviluppo, una processualità influenzata dall'azione di individui e famiglie come da quella collettiva, di enti, istituzioni e associazioni. Una processualità che viene mossa da quella ricerca obbligata ma non sempre fortunata della società locale e dei suoi attori e protagonisti di trovare la forza e i modi della propria sopravvivenza e del proprio sviluppo. (Giovannini, 2009).

tutti i territori sono luoghi. Lo sono (lo diventano) solo quelli dove si verificano processi di adattamento demografico e sociale, dove si fa fitta e frequente la rete delle relazioni economiche e sociali, e dove si sviluppano nel tempo specifiche pratiche esperienziali, di socializzazione e di apprendimento.

Seconda tesi. Non tutti i luoghi esprimono (costituiscono) una società locale. Il luogo – ogni luogo – non è qualcosa di fisso e immutabile, ma ha in sé un elemento costitutivo di processualità sociale, ha un passato (una storia lunga) e un futuro (un progetto). Alcuni di questi luoghi possono essere (o no) o diventare (o no) “società locale”. Ciò accade se e quando in essi si sviluppa un senso relativamente stabile di appartenenza, tanto più forte quanto più rafforzato da una cultura, una lingua, una religione, un'etnia comune.

Terza tesi. La società locale è una costruzione storico-sociale. L'obiettivo fondamentale che deve porsi lo scienziato sociale è dunque quello di capire se si è in presenza di un luogo costruito socialmente, quali sono stati eventualmente i gruppi centrali che lo hanno portato ad assumere quella fisionomia sociale, come si sono modellati nel concreto i rapporti sociali fondamentali, quanto infine e in che forma sopravvivono configurazioni del passato e rapporti sociali precedenti: in una parola, la memoria della sua struttura sociale e culturale. (Giovannini, 2009).

4. Il riferimento è alla dicotomia comunità società ereditata dagli studi di Toennies. Entrambe le categorie sono definibili come tipi di relazione sociale, cioè di interazioni sociali regolate da norme formali o informali; nella *comunità* prevale un modo di sentire comune, con solidi rapporti di tipo associativo ed organico, un diffuso senso di appartenenza e uno spirito attivo di solidarietà tra i suoi membri; nella *società*, al contrario, prevalgono rapporti di tipo razionale basati sullo scambio e sul contratto, più meccanici e conflittuali, in un'atmosfera impersonale e fortemente individualista. Cfr. Giovannini, 2009.

2. L'approccio figurazionale

Centrale dal punto di vista teorico è il vedere la società (e lo sviluppo sociale) in termini di “figurazione sociale”, concentrando l’osservazione delle modalità concrete dell’agire sociale. È questa un’espressione che mutuiamo dal sociologo Norbert Elias e sulla quale vale la pena spendere qualche parola. La figurazione sociale si presenta come interconnessione di azioni compiute da un gruppo formato da individui in interdipendenza dinamica, sempre storicamente e socialmente situati. Ciò vuol dire che le azioni si osservano nel loro concreto svolgersi, nella concreta realizzazione. Nelle figurazioni infatti entrano in gioco le persone concrete (con le loro caratteristiche biologiche, culturali, sociali, psicologiche, con i loro percorsi e le loro aspirazioni) che agiscono all’interno di regole più o meno formalizzate (rappresentate anche dalle istituzioni sociali), che interpretano e che contribuiscono a rafforzare o a mutare. Ogni singolo individuo persegue dei suoi propri fini e con ciò agisce inevitabilmente entro dei confini che sono dati dalle condizioni storiche, geografiche, sociali in cui è nato – dal passato (individuale e di gruppo) che inevitabilmente lo accompagna e dal futuro verso il quale è rivolto. Questi confini sono rappresentati anche nell’“habitus sociale” che lega i diversi individui della figurazione e che rappresenta la parte in comune che i diversi individui hanno tra di loro⁵ nonché la parte di norme e di regole condivise che l’individuo ha fatto proprie, su cui ha visto socialmente costruita la sua personalità individuale anche attraverso la dinamica identitaria. Ed è l’insieme dei fini individuali a dar vita in modo non pianificato alla società e alle sue trasformazioni. Nella determinazione dei fini individuali centrale è l’idea della ricerca della sopravvivenza. Essa si presenta in termini non solo biologici (sebbene questi abbiano una importanza non irrilevante) ma anche in riferimento alla sopravvivenza delle comunità, dei luoghi, dei gruppi sociali, delle culture, dei modi di vita, delle consuetudini. È proprio in risposta ai diversi bisogni di sopravvivenza che gli individui storicamente hanno dato vita a mutevoli “unità di sopravvivenza”, intendendo con questa espressione tutte le forme di unioni sociali tra individui (famiglie, tribù, comunità, stati, ecc.). Si reagisce e si agisce dunque anche in virtù della paura che il nostro mondo scompaia, del rischio che si avverte rispetto alla propria sopravvivenza, sia materiale che simbolica e culturale⁶.

5. Per Elias l’habitus richiama la «struttura sociale della personalità» o «fase e modello dell’autoregolazione individuale» (Elias, 1990: 207), rimanda a ciò che è acquisito nel corso di un processo di socializzazione, a ciò che accomuna gran parte degli individui che vivono in una certa società storica.

6. Come è noto nelle società contemporanee la categoria di rischio è chiamata sovente in causa. Cfr. Giddens, 1994, Luhmann, 1996, Beck, 2000a.

Nella figurazione è sempre presente un mutevole differenziale di potere rappresentante la mutevole capacità di influenzare (favorire/limitare) le scelte, le azioni, i desideri, ecc. degli altri. Seguendo questa impostazione la società locale, e la vita quotidiana, è la fonte principale per l'osservatore che in essa vede all'opera gli individui concreti – con le loro “identità-io” e “identità-noi”, il loro habitus – che agiscono e reagiscono in reti di interdipendenze, contribuendo a creare quelle istituzioni sociali, quelle norme e quei valori in base ai quali le stesse azioni vengono compiute e che lentamente contribuiscono a formare le diverse società che storicamente (e territorialmente) gli uomini hanno formato, con i loro differenziali di potere, il loro sistema di stratificazione, le loro credenze, le loro pratiche, le loro abitudini, le loro strutture burocratiche, i loro ambienti, i loro orizzonti di senso, le loro unità di sopravvivenza. La figurazione sociale è dunque l'approccio che consente di tenere tutto questo congiunto attraverso l'importanza attribuita anche agli aspetti legati all'esperienza, a quelli psicologici, ai sentimenti, ai desideri, ai modi di pensare.

3. Lo sviluppo come processo sociale

Pensare in termini processuali come suggerisce l'approccio figurazionale permette di evidenziare le interconnessioni tra tutti questi piani mostrando la differenza tra il processo di evoluzione biologica (irreversibile) e quello di sviluppo sociale (cioè la storia) che è invece reversibile. Partendo dunque dalla considerazione della inevitabile connessione tra tutti i diversi elementi che compongono le società locali, si è scelto di utilizzare come lente di osservazione una peculiare relazione, quella tra identità e sviluppo. Il primo termine, già accennato, tocca uno degli elementi sociologicamente più delicati, quello del come si forma l'“habitus sociale”, le diverse identità collettive, e di come esso si relazioni con il processo di costruzione delle identità individuali e quindi delle diverse forme di appartenenza.

L'identità del luogo, espressione dell'habitus, si presenta da questo punto di vista come quell'insieme di caratteri capaci di rendere il rapporto tra il singolo e il luogo in cui vive e opera in termini di appartenenza/separatezza rispetto al resto del mondo, capace in altri termini di farsi sentire come vincolo ma anche come risorsa a cui attingere nelle scelte quotidiane. Gioca in questo senso come fonte di stabilità, ma anche di limite difficilmente superabile, per chi “appartiene”; o come fonte di estraneamento e dunque di paura, ma anche come sfida e dunque come ricerca di possibili nuove e diverse appartenenze, per chi è “separato”.

L'identità in questo senso si definisce anche come rappresentazione condivisa di proprietà ritenute rilevanti. La rappresentazione introduce la differenza del come ci si presenta e come si è visti (Pichierri, 2005).

L'identità del luogo va anche a costituire una parte (consistente in maniera variabile) dell'identità individuale dei soggetti che nel luogo operano e vivono. A seconda che la vita e la socializzazione dei singoli individui si sia svolta interamente nel luogo o al contrario si sia formata in ambiti e luoghi diversi l'identità del luogo (identità dunque collettiva) corrisponderà in modo più o meno marcato all'identità individuale dei singoli attori.

Questo particolare e mutevole intreccio tra identità collettive e identità individuali o meglio, come direbbe Norbert Elias, tra "identità noi" e "identità io", trova nell'esperienza storica alcune forme di istituzionalizzazione e formalizzazione della vita sociale, che possono essere una rappresentazione visibile del diverso modo di "tracciare confini" (Cella, 2006) e dunque di unificare i diversi luoghi in un territorio o in una società locale, come vedremo in particolare nel capitolo di Pietro Causarano.

Il secondo termine sul quale si richiama l'attenzione è quello dello sviluppo delle società locali anch'esso concepito in termini figurazionali. Esso invita a seguire un approccio di tipo storico-processuale, considerando il più possibile la dimensione temporale nella sua veste orientativa di successione passato-presente-futuro. Lo sviluppo si presenta infatti come un processo fortemente connesso alle specifiche formazioni umane che vivono e operano in tempi e luoghi definiti, attraverso un percorso accidentato di azioni e reazioni la cui portata non è mai completamente immaginabile né pianificabile ma di cui è possibile andarne a rintracciare a posteriori i passaggi. In esso intervengono aspetti molteplici connessi all'insieme delle azioni e delle relazioni che in un territorio prendono vita e che vengono influenzate e codificate dalla presenza, dall'emergere, dal declino di codici e istituzioni sociali anch'esse mutevoli. Può essere utile da un punto di vista analitico ricorrere all'idea del processo di sviluppo come al risultato di un insieme di eventi che danno vita, si confrontano e si scontrano con elementi più stabili identificabili in termini di struttura (Perulli, 2005). L'evento è dunque la novità che sfida il già noto (la struttura, l'identità di un luogo, le pratiche consolidate). Può essere, come vedremo nei capitoli di Filippo Buccarelli e Romina Conti, l'arrivo di soggetti nuovi nel luogo portatori di pratiche e orizzonti di senso che mettono in tensione le pratiche e i modelli di convivenza sociali noti e consolidati.

Non si possono identificare una volta per tutte i parametri oggettivi che descrivono l'evento: esso è una realtà in movimento, continuamente ridefinita – potremmo dire con Elias, continuamente riconfigurata – dall'azione e dalla valutazione degli attori individuali e sociali. Tutto continuamente cambia pur rimanendo uguale a sé stesso: nulla si crea se non con la rivisitazione e la reinterpretazione del vecchio. Vale a dire che la processualità sociale procede attraverso combinazioni sempre nuove di continuità e mutamento, di persistenza e innovazione.

L'evento ha perciò carattere *relazionale* ed è tutt'altro che immobile e definito una volta per tutte. L'evento può presentarsi sotto due forme: la prima è

quella di un fatto esterno al singolo individuo che lo costringe a rivedere i propri comportamenti, le proprie abitudini finanche i propri valori. La seconda è invece più legata alla dimensione esperienziale del singolo, alla sua biografia, per cui l'evento è uno degli elementi in cui è possibile scomporre il corso di vita dell'individuo. Le due forme sono tra loro strettamente legate potendo rappresentare di fatto due angolature diverse di uno stesso fenomeno.

Di fronte all'evento, o anche solo al prospettarsi della sua realizzazione, all'annuncio di esso, individui e famiglie, ceti e gruppi sociali, organizzazioni e associazioni di rappresentanza, dirigenze e governi locali vengono, in tempi e modalità diversi, con maggiore o minore intensità e violenza, catturati da un processo che li vede insieme comparse ed attori. L'evento si palesa a tutti, molto rapidamente, con carattere di irreversibilità, con valenze in parte sconosciute e in qualche modo drammatizzate. Si pensi a quanto è successo con la costruzione di grandi opere infrastrutturali in Toscana (Perulli, 2005) oppure durante le crisi industriali e i processi di deindustrializzazione (Giovannini, 2006) che hanno interessato anche la montagna pistoiese. Per tutti, anche se con diversa forza, scattano i tradizionali meccanismi di *paura* (dell'evento, del nuovo, del cambiamento) e di ricerca di *sicurezza*, nelle nuove condizioni date o annunciate. Per molti, si avvia un processo ben noto di *destrutturazione/ristrutturazione* del proprio patrimonio culturale, che porta le personalità individuali e sociali a un abbandono più o meno volontario dei vecchi valori e delle gerarchie tradizionali e quindi a una faticosa ricomposizione di nuove costellazioni culturali e normative; nelle quali inserire la percezione, la rappresentazione, la realtà dell'evento: che vuol dire accettarlo o sfidarlo, coglierne l'aspetto di opportunità positiva o avvertirne il peso, la costrizione, l'inevitabilità negativa.

Lo schema interpretativo qui ipotizzato ha un carattere processuale, una processualità influenzata sia dall'azione individual-familiare che da quella collettiva. La vicinanza/lontananza dagli effetti dell'evento non va considerato un attributo dato (dal ricercatore) ma (anche) un attributo scelto, voluto, desiderato. Ogni attore sociale mette infatti costantemente in atto una strategia di avvicinamento/distanziamento che sposta soggettivamente e oggettivamente la sua posizione nei confronti dell'evento e del suo farsi concreto. Questo processo di dislocazione socioculturale e psicologica è pressoché continuo, anche se conosce fasi di più rapido e intenso movimento, di regola quelle intorno all'annuncio o quando l'evento si fa davvero concreto, nella sua materialità e nei suoi effetti. L'evento rompe il ritmo del mutamento sociale ordinario, imprimendo un'accelerazione, una brusca fermata, un'inversione di tendenza. Le modalità di reazione sono in stretto rapporto con la tradizione: «Si ha l'impressione che la compattezza, la resistenza, l'interiorizzazione dell'habitus sociale dei membri di una unità di sopravvivenza siano tanto maggiori quanto più è lunga e ininterrotta la catena di generazioni all'interno

della quale un determinato habitus sociale nei suoi tratti fondamentali viene rigidamente trasmesso dai genitori ai figli» (Elias, 1990: 241-242).

Dicevamo in precedenza che ragionare in termini di evento evoca la sfida agli eventi, caratterizzata dal coraggio, dalla mancanza di paura, dal gusto del rischio. Le persone concrete che vivono in determinate società, che fronteggiano determinati eventi, che partecipano a determinati processi sono spesso mossi da esigenze di sopravvivenza, biologica ma anche culturale e sociale. Paura, rischio sopravvivenza sono categorie sempre più ricorrenti nella letteratura sulle trasformazioni delle società contemporanee. La categoria di rischio è strettamente legata a quella di paura. Nelle società moderne il concetto di rischio sostituisce quello di fortuna, «ma non perché gli agenti di epoche premoderne non sapessero distinguere tra rischio e pericolo [...] l'idea del caso, nelle sue accezioni moderne, affiora contemporaneamente a quella di rischio». Pericolo e rischio sono correlati ma diversi. Il rischio presume il pericolo. «Una persona che rischia qualcosa sfida il pericolo, inteso come un fattore che minaccia i risultati voluti» (Giddens, 1994: 43). Si può essere inconsapevoli del pericolo e quindi si può essere inconsapevoli anche del rischio.

Il rischio non è una questione di azione individuale, o meglio l'azione individuale si inserisce all'interno di "scenari di rischio". Anche i processi di sviluppo locale possono essere considerati concettualmente in termini di "scenario di rischio". In questo senso due possono essere le dimensioni nelle quali la lettura attraverso il concetto di rischio può risultare interessante: la prima, è quella collettiva, dello scenario di rischio (se e come le innovazioni legate allo sviluppo si presentano in questi termini, quali sono i loro caratteri, ecc.); la seconda, è quella individuale (come, all'interno dello scenario definito, i singoli reagiscono, chi avverte maggiore pericolo, chi è disposto a rischiare, in che termini e da chi viene visto il rapporto tra rischio e opportunità).

Nell'esaminare l'evento e le reazioni individuali e sociali ad esso è opportuno sottolineare un ultimo punto. Il significato dell'evento varia anche a seconda dell'immagine sociale e individuale del futuro e questo rende l'ottica temporale un utile punto di osservazione. In questo quadro è utile tentare di collocare l'evento sulla dimensione del mutamento nella sua espressione in termini di dimensione passato-presente-futuro. In ipotesi, un individuo che ha maggiore propensione verso il futuro sarà tendenzialmente disposto a rischiare e quindi a cogliere l'evento in termini di opportunità; al contrario colui che fonda la sua esistenza e le sue scelte sul rispetto del passato, di ciò che è già stato ed è noto, coglierà l'evento in termini di elemento di disturbo, di impedimento al "naturale" svolgersi dei fatti e della vita, sarà pertanto portato a sottolinearne gli aspetti negativi. Non occorre sottolineare come l'orientamento espresso dal singolo individuo non sia indipendente da ciò che respira nel luogo (o luoghi) in cui vive: il passato, il futuro, il presente sono strettamente legati al vissuto del singolo; l'immagine che di essi ha o si crea il singolo, è un'immagine profondamente dipendente dalla sua esperienza.

L'immagine che si ha del proprio futuro o il sentimento con cui si guarda al passato hanno, inoltre, una relazione stretta con l'immagine che la società fornisce di essi, quanto meno in termini di generale o generica positività o negatività. È possibile cioè riscontrare a livello sociale un atteggiamento prevalente di propensione verso il futuro o di desiderio di ritorno ai "tempi antichi", atteggiamento che non è estraneo (sia in caso di accettazione che di contrapposizione) a quello assunto dai singoli individui (in quanto va a inserirsi in ciò che abbiamo indicato come "habitus sociale") (Perulli, 1996).

L'atteggiamento sociale nei confronti del "presente", "passato" e "futuro" è, poi, in relazione con il sistema di valori (e la corrispondente scala gerarchica) presente in una determinata società. In termini generali, si può affermare che in una società in cui venga assegnato un particolare peso alla tradizione, e dunque vi sia un'attenzione peculiare verso la continuità sociale, la prospettiva temporale sarà soprattutto rivolta al passato. Mentre una società che abbia ai gradini più elevati della sua scala di valori il cambiamento, il dinamismo, avrà un maggior orientamento verso la prospettiva temporale futura. Importante nella determinazione del rapporto tra orientamento sociale e orientamento individuale è anche rilevare il ritmo e la portata del cambiamento: un evento che provoca cambiamenti limitati e che avviene con ritmo lento permette più facilmente un adeguamento e un'accettazione (una metabolizzazione) da parte del singolo; più invece l'evento è repentino e di vasta portata maggiori difficoltà ci saranno per il singolo nel trovare nuove forme di orientamento e di vita (cfr. Giddens, 1994: 19, e Laslett, 1988).

In sintesi possiamo sottolineare che una società locale non si muove nel vuoto sociale ed economico, né cambia secondo logiche esclusivamente interne. È allora necessario porre grande attenzione agli eventi esterni che intervengono nella storia della società locale, dando corpo alle minacce ma anche alle opportunità che essa deve fronteggiare e alle quali (eventualmente) reagire. Si tratta di individuare le risposte che la società locale mette in atto di fronte ad esse, le capacità di reazione che dimostra, le alternative che costruisce, la geografia dell'azione sociale che è in grado di elaborare. Si tratta di provare a ragionare in termini di "prima", "durante" e "dopo" l'impatto degli eventi esterni, di seguire i passi e le strategie di una società locale costretta a un *movimento*, da qualcuno desiderato, da altri ostacolato; un movimento che ha natura *collettiva*, perché coinvolge inevitabilmente e sia pure con forza e direzione ineguali tutti: ma che ha anche natura *politica e sociale*, perché attiva minoranze che fanno sentire la loro voce e la loro influenza per tutto il lungo periodo in cui gli eventi esterni – annunciati o avvenuti – esercitano i loro effetti.

4. Percorsi di riflessione

Lo sviluppo di un territorio, di un luogo – dunque le misure utili per agevolarlo o, se rallentato, di riattivarlo – chiama dunque in causa tutte le sfere della vita collettiva. Questo nostro lavoro – nell’articolazione dei capitoli di cui si compone – ne addita alcune, necessariamente non esaustive: le diverse identità locali ed amministrative che compongono la società pistoiese, con le eventuali fratture in un senso di appartenenza complessivo o al contrario le sinergie fra le differenti identità-noi di eliasiana memoria; il rapporto mobile che si instaura tra le identificazioni di gruppo e (in un’epoca sempre più ego centrata) quelle personali; il ruolo – di vincolo o risorsa – ricoperto sul piano economico, ma non solo, di nuove realtà sociali come i giovani e gli stranieri; infine la capacità di *governance* (indagata per ora a partire dal profilo sociale e culturale dell’élite dirigente politica) che ha il compito di far dialogare e di orientare efficacemente i diversi interessi e le differenti sensibilità che animano la sfera pubblica locale, e di far confrontare il tutto con i “campi sociali” (istanze di governo, piani gerarchizzati dell’agire delle organizzazioni che si muovono nella società civile ecc.) sovra- o sotto- ordinati. Tutto questo – ad ogni modo – è un qualcosa che si radica profondamente – e da esso trae a ben vedere forza e legittimità – nel tessuto sociale che articola l’esistenza di una collettività. Per riprendere i temi appena accennati, l’esistenza o meno di un’identità comune dipende in larga misura da diversi *cleavage* – di classe, di ceto, intergenerazionali, di genere, culturali – che segmentano più o meno una popolazione, e dal diverso coinvolgimento che attori individuali e collettivi (singoli soggetti, ma anche gruppi e famiglie) hanno nelle numerose dimensioni che quelle eventuali spaccature contribuiscono a disegnare. L’efficacia di un’azione di governo non poggia soltanto sulla lungimiranza, sul carisma, sulla credibilità di una classe dirigente, né soltanto sulla funzionalità dei suoi meccanismi interni di funzionamento (meccanismi di rinnovamento, meccanismi burocratici ecc.) ma anche sull’omogeneità delle domande collettive (il che non vuole dire univocità), sulla loro traduzione in questioni trattabili e rappresentabili, su una loro capacità di dialogo che è tanto più promettente ed agevole quanto più il sistema delle disuguaglianze (come direbbe Dahrendorf, 2003) è basato su principi (pur sempre inclusivi) di redistribuzione piuttosto che su criteri di esclusione, di marginalizzazione e di lotta dall’esterno per l’inserimento in un circuito della cittadinanza, ai margini del quale ci si sente costantemente respinti.

La crescente attenzione alle dinamiche sociali del cambiamento – a come si riconfigura la composizione demografica della popolazione, a come cambiano le categorie professionali, al modo in cui si riarticolano le cerchie di appartenenze primarie, segnatamente le famiglie ed i nuclei parentali che le compongono, a come infine si ridisegnano, nel corso del tempo, le classi sociali (e con esse l’insieme delle risorse di vario tipo disponibili agli attori nel